

Foggia	0	Lazio	1
Mancini	6	Marchegiani	6
Padalino	5,5	Nesta	6,5
Bianchini	6	Favalli	6,5
Nicoli	6	Di Matteo	6
(80' Parisi)	sv	Negro	6
Giacobbo	6	Bergodi	6
Caini	5,5	Rambaudi	5
Mandelli	5	(62' Casiraghi)	6
Bressan	6	Fuser	5
Cappellini	4	(62' Venturin)	sv
De Vincenzo	4	Boksic	6
(82' Balocchi)	sv	Winter	5
Kolyanov	6	Signori	6,5
All. Catuzzi		All. Zeman	
(12 Brunner, 13 Di Bari, 15 Marazzina)		(12 Orsi, 13 Bonomi, 14 Colucci)	

ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata 6
 RETI: al 36' Signori
 NOTE: angoli 4 a 3 per il Foggia, giornata estiva, terreno in buone condizioni. Spettatori 10.000. Ammoniti: Bianchini per proteste, Favalli e Caini per gioco scorretto, Di Matteo per comportamento antiregolamentare.

Foggia in B L'ultimo colpo è di Zeman

Un «ex», Beppe Signori, spegne le ultime speranze del Foggia. Suo il gol con il quale la Lazio si aggiudica la partita e condanna matematicamente la squadra di Catuzzi alla serie B. Fischici a fine gara. Contestato Pelosi.

DAL NOSTRO INVIATO
 STEFANO BOLDRINI

«C'è chi c'ha», cantichiaava Renzo Arbore quando funreggiava, anno di grazia 1987, «indietro tutta». Il motivo calza a pennello per la retrocessione in serie B del Foggia, da ieri (0-1) casalingo con la Lazio, gol-parita al 36' di Signori) ufficiale. C'è chi dice che è tutta colpa della lotta sotterranea tra l'ex-patron Casillo e l'istituto bancario, la Carpiuglia, in possesso del maggior numero di azioni del Foggia. C'è chi dice che è tutta colpa dei giocatori, imbrocchiti assai dopo un avvio di stagione che aveva fatto parlare di Coppa Uefa. C'è chi dice che è colpa di Enrico Catuzzi, allenatore galantuomo, ma non amico della fortuna. C'è chi dice che era scritto nei libri sacri del Foggia: via Zeman, il profeta di tre anni formidabili in serie A e di una promozione-spettacolo, e allora, giù il sipario. «C'è chi

c'ha...» «C'è chi dice...». C'è, e qui siamo tutti d'accordo, la retrocessione del Foggia. Si tornerà in B dopo quattro anni: un brutto colpo per una città che concede ben poco allo sport. Briciole di palacanestro e di pallavolo, poi, il deserto. Ma è un brutto colpo, ci dicono, anche «oltre lo sport», perché da queste parti non c'è granché per divertirsi: quattro cinema, un teatro, qualche discoteca. Il calcio qui ha fatto sognare gente che ha poco per sognare. Il calcio, però, ha sprecato anche una bella occasione per proporsi come strumento di crescita civile. In un paese bislacco assai come l'Italia, dove nel sangue della maggioranza scorre un pallone che rotola, si sarebbe potuto investire sul vecchio football per migliorarsi. Così non è stato. Abbiamo visto scene già viste: lanci di



Signori realizza su punizione il gol partita

botiglie e di arance (il più «mirato» è stato il portiere foggiano Mancini), una violenta contestazione (solo verbale per fortuna) nei confronti di chi ha retto le sorti del Foggia negli ultimi mesi, il presidente del consiglio di amministrazione, Giacomo Pelosi. Ma, soprattutto, abbiamo visto bambini di dieci-dodici anni lanciare bottigliette contro Nicoli, che era crollato a terra (67') dopo un durissimo scontro di gioco ed è stato poi sostituito da Parisi. Se il calcio istiga alla violenza anche i ragazzini, buonanotte a tutti, lor signori, perché significa che si continua a peggiorare. In mezzo a cotanta rissa spicca la compostezza di Catuzzi, che andrà via da Foggia ed è forse il meno colpevole del crollo. Ha detto: «Capisco l'amarezza dei tifosi, capisco il loro rincrescimento nei miei confronti. Peccato, perché dopo un bel girone d'andata questa

squadra è crollata. Ci sono mancati i gol di Kolyanov, c'è stata anche, purtroppo, qualche polemica interna che si è rivelata deleteria». Catuzzi sarà quasi certamente sostituito da Dello Rossi, emergente allenatore della Salernitana, e questa mossa potrebbe essere un indizio del clamoroso ritorno di Casillo dopo i guai giudiziari ed economici che lo avevano messo in ginocchio (Rossi è una scoperta di don Pasquale). Cambieranno aria anche parecchi giocatori, a cominciare da quelli per i quali la città di Foggia è diventata invisibile: Mancini, Cappellini, De Vincenzo. Il Foggia del bel gioco che fu ripartirà in B con un bel drappello di giovani, confidando nella buona stella di Giuseppe Pavone, il direttore sportivo abile a scovare ragazzi di belle speranze sui campi della C. Potrebbe restare il russo Kolyanov, legato al Foggia fino al 1997, ma avrà voglia, il buon Igor, di svernare in B?

La partita Foggia-Lazio, buon ultimo, è stata, molle assai. La Lazio ha conquistato la sua settima vittoria esterna in campionato grazie ad un gol-gioiello di Signori: la possibilità di far almeno coppia. Il Foggia si è dissolto sui pali colpiti da Jacobbo al 10' (gran tiro su punizione che ha piegato le mani di Marchegiani) e da Bressan al 47'. Poi, hanno scialacquato assai Cappellini (52' e 58'), porta spalancata e tiracci da dimenticare) e Kolyanov (6' e 56'). Poi ancora, la fine della partita. I fischici. La rabbia. Il vuoto.

LE PAGELLE

Cappellini, due errori che pesano
 Signori, un gol da ex senza gioia

FOGGIA

Mancini 6: è uno dei bersagli della contestazione. Fischici e insulti all'annuncio delle formazioni, bottigliette e arance quando, prima dell'inizio del secondo tempo, si avvia a prendere posto tra i pali sotto la curva degli ultras. Il gol di Signori è imparabile. Il resto è ordinaria amministrazione.
Padalino 5,5: ha buone doti tecniche, ma, ahilui, ha la testa governata dalla luna e quando la giornata è storta può combinare parecchie fesserie.
Bianchini 6: non è mai stato uno dei punti di forza del Foggia, neppure ai bei tempi, però, almeno con la Lazio, è tra i meno in bambola. Conferma di essere fragile assai sulle verticalizzazioni della squadra avversaria.
Nicoli 6: esce per infortunio al 69' ed è il protagonista involontario della scena più triste della partita. Ignorato nel primo tempo dai compagni, chissà perché (89' Parisi sv).
Giacobbo 6: parte benissimo, con il piglio di chi ha una gran voglia di lasciare il segno. Colpisce la traversa al 10' con un gran tiro che piega le mani di Marchegiani. La carambola lo beffa, perché il palo è mangiolo assai.
Caini 5,5: una volta era un bel pistone della fascia sinistra. C'era una volta.
Mandelli 5: leggerino, piccolino, trotolino. Tanti diminutivi e mai qualcosa di importante.
Bressan 6: muratore del centro-campo che pasticcia assai con il pallone. Sfortunato a inizio ripresa, quando colpisce il palo. È uno degli ultimi ad arrendersi.
Cappellini 4: viene dalla C e si vede, perché - senza offesa - è quella la sua categoria. Si mangia due gol incredibili al 52' e al 58'. Una serie impressionante di passaggi ed appoggi sbagliati. Non vede mai la porta. Una partita-carriero. Lo stadio, alla fine, lo sbatteggia.
De Vincenzo 4: centrocampista dalla tecnica approssimativa. È, tecnicamente parlando, uno responsabile del crollo del Foggia (81' Balocchi sv).
Kolyanov 6: voto di stima e di comprensione, perché sappiamo quanto sia difficile recuperare dopo un'operazione al legamento crociato anteriore del ginocchio. Sbaglia molto al momento del tiro, soprattutto nella ripresa, però si capisce che rispetto ai compagni di squadra ha ben altro spessore. □ S.B.

LAZIO

Marchegiani 6: rischia di essere uccellato al 10' da un tiraccio di Jacobbo. Poi, però, non sbaglia più nulla. Il Foggia è ansimante assai, ma talvolta cerca il colpo della domenica: lui si fa trovare pronto.
Nesta 6,5: gran fisico e tanta buona volontà. Giovanotto che deve migliorare nella tecnica, però la beata gioventù è dalla sua parte.
Favalli 6,5: il professorino sta ritrovando la forma perduta dopo l'infortunio che gli ha bruciato due mesi di calcio.
Di Matteo 6: mister Diga lotta, lotta e porta bottacce. Talvolta tira fuori il compasso per dare le giuste coordinate al gioco. Ammonito, il suo campionato finisce a Foggia.
Negro 6: gioca da centrale e fa il suo dovere. Gli piace cercare l'avventura in attacco, ma non è giorno di gloria, vuol perché la Lazio non intende infierire su un avversario già agonizzante, vuol perché non trova mai l'attimo giusto per inserirsi.
Bergodi 6: sostituisce lo squalificato Chamot. La buona volontà è il pedone che si fa trovare al posto giusto gli consentono di guadagnarsi la pagnotta con dignità. Certo, palla al piede l'argentino è ben altra cosa, però Cristiano il Gregario è uno che non tradisce mai.
Rambaudi 5: danza football, con quella corsa a passettini che sembra non voler far male all'erba calpestata. Esce in anticipo tra gli applausi del suo es-pubblico. Dal 62' Casiraghi 6: neppure mezz'ora di partita, epperò ha delle buone idee.
Fuser 6: calzettoni a cacaiola, aria da gringo in vacanza. Dategli un paio di bermuda-fantasia, una bella Coca-Cola e spediolo a riposare su qualche spiaggia californiana. Dal 62' Venturin sv: solo qualche corsetta.
Boksic 6: parte con l'aria di chi deve spaccare il mondo, ma all'attimo del tiro esce fuori il pedone poco educato. Però sgobba, ed è già qualcosa.
Winter 5: sta già pensando alla Juventus? Alla Coppa dei Campioni? Il suo futuro è ancora un rebus, ma i pensieri devono impegnarlo parecchio, perché quando Casiraghi lo lancia a rete si impappina manco fosse in parrocchia.
Signori 6,5: un gran gol su punizione, il numero 17 nel suo rete campionato laziale. Rete splendida, ma lui non fa festa, perché da l'ultima spinta verso la serie B alla sua ex-squadra. □ S.B.

I grigiorossi vincono a Brescia, permanenza in A matematica Cremonese: è salvezza

Tutto come previsto al Rigamonti: la Cremonese vince e, con i tre punti, ottiene la salvezza che si può certo definire meritata. La vittoria dei ragazzi di Gigi Simoni è del tutto legittima e non può trarre in inganno il minimo scarto che alla fine ha diviso le due squadre. Né può essere considerata un'attenuante per i padroni di casa il sospetto che il rigore con cui Chiesa ha portato in vantaggio i suoi sia stata una pura invenzione di un Trentalange, per il resto della partita all'altezza della situazione: la Cremonese è stata più forte e più motivata del Brescia. Gli ospiti infatti, dopo una partenza in cui troppi giocatori sembravano accusare la tensione per l'importanza della partita, si sono pian piano slegati e, una volta in svantaggio, hanno trovato il ritmo giusto per risalire la china. Anche se la difesa ha accusato qualche sbandamento, e il Brescia nel finale ha rischiato di pareggiare, il resto della squadra ha girato quasi alla perfezione ed il gioco scorreva, dalla metà campo in avanti, con bella fluidità. Arrivava così il pareggio ed arrivavano in inizio di ripresa, il rigore-fantasma, arrivavano soprattutto un gran numero di azioni da rete a legittimare il risultato. Solo davanti a Ballotta gli avanti cremonesi sembravano smarrire il bandolo della matassa e fallivano occasioni in quantità industriale, tanto che il risultato restava in bilico fino al fischio di chiusura.

Brescia	1	Cremonese	2
Ballotta	5,5	Turci	6,5
Adani	5	Gerzya	6
Di Muri	5,5	Milanesi	6
Mezzanotti	6	De Agostini	5
Baronchelli	5	(46' Cristiani)	6
Battistini	6	Dall'igna	6
Schenardi	5,5	(65' Guaico)	6
Corini	sv	Pedroni	6,5
(32' Baronio)	5,5	Chiesa	7
Neri	6	Giandebaggi	6,5
Bonomatti	6	Florjancic	6,5
(61' Marangon)	5,5	Nicolini	6
Gallo	5	Tentoni	7
All. Moro		All. Simoni	
(12 Gamberini, 14 Piovaneli, 16 Pirio)		(12 Razzetti, 14 Ferraroni, 15 Scotosa)	

ARBITRO: Trentalange di Torino 6
 RETI: 11' Neri, 28' Tentoni, 51' Chiesa su rigore
 NOTE: angoli 3 a 3 per la Cremonese, cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 5.000. Ammoniti: Mezzanotti e Adani per proteste, Corini, Pedroni e Florjancic per gioco scorretto; Battistini per fallo di mano intenzionale.

La contestazione dei tifosi si è espressa anche mediante una radio che, sempre dalla curva nord, diffondeva a volume altissimo le note di «We are the champions», con un'evidente intenzione di ironizzare sulle qualità dei giocatori in maglia azzurra. La Cremonese ha suscitato, al di là del risultato, una buona impressione per la facilità con cui è riuscita a produrre il gioco e a creare occasioni da rete: con un po' di precisione in più il risultato avrebbe potuto assumere dimensioni più vistose e i molti tifosi arrivati da Cremona non avrebbero dovuto aspettare il fischio finale con il cuore in gola e scuotendo nervosamente l'orologio.

Sardi sconfitti in casa dal Napoli: il posto Uefa è a rischio Non c'è festa a Cagliari

CAGLIARI. Seconda sconfitta consecutiva al Sant'Elia - un incredibile paradosso, tenuto conto del ruolo di marcia interno dei rossoblu - per un Cagliari che vede allontanarsi quel «sogno Uefa» che appena sette giorni fa (vittoria a San Siro e scavalcamento in classifica dell'Inter) sembrava sul punto di avverarsi. Sogno che ora può accarezzare il Napoli, che domenica prossima affronta al San Paolo il Parma e può sperare in qualche mezzo passo falso dei diretti rivali per il posto in Europa. Con troppi giocatori «assenti», quasi paralizzati, fin dal fischio d'avvio, dalla tensione accumulata in questi giorni, i sardi hanno retto il confronto col Napoli soltanto per i primi quindici minuti, durante i quali sono sembrati più volte sul punto di sbloccare il risultato. Invece, al 16', nel primo affondato sono stati gli ospiti a passare sorprendentemente in vantaggio con Pecchia, che ha deviato in rete un bel centro di Buso, con Fiori e difensori a fare le «belle statuine». Da quel momento, la partita ha assunto una fisionomia ben precisa: i partenopei chiusi nella propria trequarti a rallentare il ritmo e cercare il gioco di rimessa, mentre i sardi hanno cominciato un arabesque che col passare dei minuti è diventato sempre più confuso e velleitario. Erano troppi, infatti, nelle file dei padroni di casa gli elementi in giornata-no, a cominciare da Muzzi, per finire nei due fluidificanti Pusceddu e Pancaro, una delle armi vincenti dei sardi in tante partite precedenti.

Cagliari

Fiori 5
 Pancaro 5
 (46' Allegri) 6
 Pusceddu 5,5
 Villa 6
 Herrera 6
 Fricano 5,5
 Bisoli 6
 Berretta 6
 (59' Napoli) s.v.
 Dely Valdes 6
 Oliveira 6
 Muzzi 5
 All. Tabarez (12 Dibitonto, 13 Bellucci, 15 Sanna)

Napoli

Tagliapietra 6,5
 Pari 6
 Tarantino 6
 Bordin 6,5
 Cannavaro 6
 Cruz 6
 Buso 7
 Rincon 6
 Agostini 6
 (90' Polcano) s.v.
 Imbriani 6
 (64' Carbone) s.v.
 Pecchia 6,5
 All. Boskov (12 Di Fusco, 13 Maitreano, 14 Longo)

ARBITRO: Treossi di Forlì 6
 RETI: 16' Pecchia
 NOTE: angoli 13 a 4 per il Cagliari, giornata calda ma temperata da folate di vento, terreno in discrete condizioni, spettatori 25 mila. Espulsi al 82' Cannavaro e Oliveira per reciproche scorrettezze. Al 85' Cruz ha sbagliato un calcio di rigore. Ammoniti: Pari e Tagliapietra per gioco falloso, Cruz per proteste, Polcano per ostruzione.

Sfortuna e errori di mira non bastano, comunque, a spiegare una condotta di gara del Cagliari che anche nella ripresa è stata più che scriteriata. Di questo ha saputo approfittare il Napoli che ha costruito il suo successo proprio sfruttando al massimo le debolezze degli avversari, con una difesa guardinga e un centro-campo molto abile nel fraseggio corto e nell'impostare il contropiede. Così, con i sardi sbilanciati in avanti, gli azzurri di Boskov hanno avuto più d'una opportunità per raddoppiare, fallendo al 40' con Cruz (traversa piena) un rigore dubbio (Buso che cade in area sull'uscita di Fiori).